

Prezzo di Associazione

| | |
|--------------|-------|
| Udine: 12.00 | 12.00 |
| Id. 12.00 | 12.00 |
| Id. 12.00 | 12.00 |
| Id. 12.00 | 12.00 |
| Id. 12.00 | 12.00 |
| Id. 12.00 | 12.00 |
| Id. 12.00 | 12.00 |
| Id. 12.00 | 12.00 |
| Id. 12.00 | 12.00 |
| Id. 12.00 | 12.00 |

Le associazioni non si rinnovano automaticamente, ma si rinnovano a richiesta.
Una copia in tutto il Regno.
Esclusa 10.

Il Cittadino Italiano

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e plegli non affrancati si respingono.

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I SUCCESSIVI ALLE FESTE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Giorgi n. 28, Udine.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Udine, 10 aprile 1888.

Oggi ripartasi la Camera, apparva la solita concitazione degli onorevoli. Appena un continuo fece atto di presenza!! E poi ci ricantava la bellezza, la bontà delle nuove istituzioni. Se in momenti tanto critici i rappresentanti del paese non si muovono, vuol dire che tengono come inutile la loro presenza alla Camera, o che non importa loro punto di sorvegliare e dirigere gli interessi della nazione. E nell' un caso e nell' altro provano col fatto quanto stolidamente sieno stati eletti. Nessuno potrà negarmelo.

Come avrete letto, l'onorevole mosse due interpellanze per saperne qualche cosa dell' Africa. La *Riforma*, due giorni prima che si aprisse la Camera, con la sua solita spavalderia, scriveva che ogni interpellanza sarebbe stata ben accolta dal ministero il quale era già bello e pronto a rispondere e provare la retta sua condotta. Ma il Crispi non si sentì pronto oggi a rispondere. Disse che lo farebbe da qui a 10 giorni. Perché prendere tempo? — Raccontano pure i fogli officiosi che tutto è apparecchiato per il ritorno delle truppe. Nei giornali si pubblicano perfino i nomi delle navi che devono ricandurre i nostri soldati. Anzi ho letto perfino che se sono già partite quattro alla volta di Massena per imbarcare uomini e bestie. Se tutto questo è vero, il Crispi faceva ben presto a tranquillare gli interpellanti e con essi il Paese. Solo che avesse accennato agli ordini impartiti per il ritiro di parte delle truppe avrebbe risparmiato a se stesso gli odiosi commenti che seguivano contro la sua politica.

Dal suo prender tempo si può dunque argomentare con ragione che le asserzioni del ritiro delle truppe sono per lo meno

premature, e che il ministero non prese in proposito alcuna decisione.

Almeno ci vuol vedere la solita arte crispiana per fare a modo suo. Oggi alla Camera non poteva domandare i fondi necessari per progredire nella rovina impressa. Ha rimandato al giorno 20 i suoi interpellanti. Intanto brigherà, vedrà, poi, se potrà contare sui soliti voti, o graverà di nuove ed incalcolabili spese per soddisfare la sua ambizione e quella dei propugnatori della spedizione africana.

V'è pure una corrente la quale vorrebbe il ritiro totale delle nostre truppe, e che con esse si ritirasse tutto il materiale possibile. Abbandonare assolutamente quei luoghi, sarebbe certo il mezzo più sicuro per non riprenderne spese. La malaginata occupazione costò tanti e tanti milioni, ne costerà assai più se non si vuole continuarla. Nel ritiro assoluto ci sarebbe certo una parte, ridicola; ma peggio del ridicolo potrà capitare, ostinandosi a voler stare colà dove non ci fu né sarà mai vero interesse, non avendo noi i mezzi atti per resistere alle forze abissine nei punti che più interesserebbero per mettersi in condizioni sicure e vantaggiose, in qualche modo, al Paese.

Meglio monocoli che ciechi. E se abbiamo speso un occhio, non è più rimedio, soprattutto, in pace al danno, e non andiamo in cerca di novità peggiore.

Se i rappresentanti della nazione avessero mente e cuore, se avessero la coscienza del loro mandato, nessuno dovrebbe mancare alla Camera e dovrebbero consciamente ripetere che il voto del Paese è proprio questo: ritirarsi pienamente e non parlare più d' Africa.

Ma pensa se vorranno adempiere al loro dovere! La maggior parte di essi non amano che la medaglia che li fu girare a piacere senza spender quattrini, e che procura loro mezzi di riscuotere omaggi e forse qualche altro beneficio.

Avrete già letto quanto scrive a Roma l'on. Lazzari, cioè che la Camera è in pericolo. Quanto non si è speso per quella! Eppure oggi i questori non assicurano la vita degli Onorevoli! Ecco una buona occasione per giustificare le assenze. Io proporrò che d' oggi in poi le sedute si tenessero nel gabinetto privato in casa Crispi. Già all' infuori dei pochi suoi fedeli servitori, gli altri Onorevoli non si muovono, dunque meglio che tutto si dissentisse proprio in famiglia, almeno fino a tanto che le cose prederanno altra piega. Un'altra proposta sarebbe opportunissima, risparmiare danari in nuove costruzioni o riparazioni e trasportare un'altra volta ancora la Camera a Firenze. Così avrebbero opportunità di assistere alle sedute parlamentari anche tanti altissimi personaggi che operano ogni anno la città dei fiori.

Sulle chiacchiere che corrono intorno al gran cancelliere germanico, ed il matrimonio dell' ex-re Alessandro colla principessa Vittoria c'è poesia quanta ne volete, e smania di porgere notizie. Una cosa sola è certa ed è questa: l'imperatore Federico vuole non solo regnare ma anche governare il suo impero. Bismarck lo sa, non per questo si ritirerà, almeno per ora, dal posto eminente che s'è guadagnato colla sua fermezza e col suo impegno. F.

Un ritratto di F. Crispi

La *Nouvelle Revue* di Parigi conchiude un suo articolo intitolato: *Francia, Italia e la questione romana*, con questo ritratto dell' onorevole Crispi:

« Essere o non essere, ecco la sua divisa. Egli riguarda la santa sede come un istrumento di servitù, la religione come il regno dell'oscurantismo, il partito cattolico come il salariato dello straniero. Albanese d'origine, Crispi rassomiglia a quel tipo

dipintoci dai viaggiatori: orgoglio senza limiti, presunzione infinita, violenza di carattere e foga di temperamento; insomma la fierezza smisurata di un pascià decaduto, negli stracci di un mendicante. Eppure egli è sincero e convinto. Gonfio delle adulazioni dei suoi amici, affarista parvenu, egli sogna la reputazione di un Bismarck, di un Beaconsfield, di un Napoleone. Egli copia il primo quando ingiuria brutalmente la Camera; imita il secondo quando aspira a creare al suo paese un impero coloniale ed accarezza nel suo intuito l'esempio dato dal terzo, l'idea di mettere la misera Italia al papato e di aggiogarlo al suo carro vittorioso.

Dietro questo stato psicologico si nasconde, tuttavia, una paura foderata di calcolo. Crispi paventa la conciliazione, qualunque ne sia la forma, perché la pace sarebbe la fine del suo partito, della sua preponderanza, del suo regno. Il giorno in cui l'alba della conciliazione splintasse sulle colline luminose di Roma, la camera-rilla, che dipende dai suoi cenni, sparirebbe nella tenebra, come il ricordo di un brutto sogno.

Gli è appunto per questo, che dopo il suo ritorno dalla Germania, egli raddoppia gli sforzi per indebolire le potenze del papa. Insulti a Torino, intronizzazione dell'ateismo ufficiale all'università di Roma, apoteosi di Giordano Bruno con accompagnamento d'ingiurie all'indirizzo della santa sede e della gerarchia cattolica, discorsi alla Camera, destituzione del duca Torlonia e dei sindaci cattolici, elaborazione di un codice penale che punisce perfino i desiderii relativi al ristabilimento del potere temporale, sequestro insignificabile dei fogli clericali, rimostranza presso gli ambasciatori e i gabinetti amici, affine di reprimere ogni manifestazione favorevole alla causa del Vaticano: ecco alcuni saggi di applicazione del suo sistema di soffocamento e di repressione.

APPENDICE 149

Il piantatore della Martinica

Cirillo reagì contro la incertezza che lo avea sopraffatto, e riservandosi di mandare più tardi a ritirare tutta la sua roba, si accinse ad alcune cose più necessarie in una valigetta; poscia dato un ultimo sguardo attorno alla modesta sua camera e nella sottoposta corte nella quale i suoi compagni si solazzavano rumorosamente, si recò dal direttore, donde prese congedo e disse.

Il cameriere inviò a Cirillo da Malopra era un giovane di circa venticinque anni, di mezzana statura, ma si vedeva anche di gran forza; la fronte avea bassa, gli occhi vivi, mani enormi.

Il cuore di Cirillo si commosse dolorosamente quando rivide la via Moncey, il cancello del giardino, le aiuole, i fiori, il giovane cervo, la grand'Australia, la tortora, il tacot e uno scoiattolo che giocherellava in una elegante gabbia.

Il padrone è nel suo gabinetto; disse Giustino, il nuovo cameriere, a Cirillo.

Cirillo sentì addoppiarsi i battiti del cuore, ma con un po' di sforzo riuscì a dominarsi e si avviò verso la stanza dove lavorava il suo tutore.

Al rumore che fece la porta nell'aprirsi, Malopra alzò il capo, e Cirillo che si attendeva una accoglienza glaciale, fu non poco sorpreso al vedere il bandiere sorridente, accoglierlo con modi cortesi.

— Eccovi dunque i viaggiatori in erba; perdiana! avete ragione; i viaggi perfezionano l'istruzione della gioventù, l'uomo deve essere cosmopolita; voi troverete una camera, mobigliata spero di vostro gusto; nella scuderia un magnifico cavallo; accomodatevi pure; che io continui il mio lavoro; voi lo sapete, io sono diventato un uomo politico e la politica richiede le sue occupazioni.

Cirillo balbettò qualche parola di ringraziamento; uscì dal gabinetto di Malopra e si recò nella camera destinatagli.

Malopra avea fatto le cose bene; i cortinaggi erano squisiti per colore e per eleganza; i mobili gentili accoppiavano la leggerezza alla solidità; un tappeto persiano copriva tutto il pavimento; una statuetta di bronzo di Firenze, il *San Giovanni* di Dubois, occupava il mezzo del cammino tra due magnifici vasi del Giappone.

Ma quello che più di tutto attirò lo sguardo di Cirillo, ciò che lo commosse al punto di fargli spargere delle lacrime, si fu di vedere in faccia al suo letto lo splendido ritratto della madre sua.

— Oh! madre! proteggemi e salvatemi. Giustino che si era trattenuto sulla soglia osservava il suo giovane padrone con aria inquieta.

— Che fate voi qui? gli domandò Cirillo rinvenuto dalla sua prima emozione.

— Attezzo gli ordini.

— Ritornate al Liceo, prendete tutti i miei effetti, i libri specialmente, fate tutto arrear qui e mettete in ordine la camera vicina; se avrò bisogno di voi suonerò.

— Sì, signore. E il cameriere dopo aver gettato un ultimo sguardo sul suo padroncino, si allontanò, mormorando:

— E' abbastanza calmo.

Rimasto solo, Cirillo riprese la sua contemplazione.

Sua madre sembrava lo guardasse, gli sorrisse; egli ricordava che il volto di Mariangela ricordava qualche cosa di quella soave bellezza, di quella penetrante dolcezza.

Tutto ad un tratto un leggero romore lo trasse dalla sua contemplazione.

Una porta tanto abilmente mascherata che egli non avea potuto notarla, si aprì adagio adagio e nel vano apparve Celio che si trascinava più stentatamente che mai sulle sue grucce; il volto avea pallidissimo, e in ogni suo tratto si leggeva la sofferenza.

Cirillo gettò un grido di gioia.

— Tu! mio caro compagno! mio caro amico! quanto sono felice di rivederti! dunque io non sarò solo in questa casa; avrò qualcuno che mi amerà finché...

— Durerà la lotta contro mio padre; non è così?

— Che! tu sai?...

— Io so molte cose, rispose Celio con amarezza. Ascolta.

— Noi forse avremo poco tempo per parlare senza essere spiati; perchè qui siamo spiati, sappilo. La porta dalla quale tu mi hai veduto entrare non è conosciuta che da me e da mio padre.

A quale scopo la porta fu praticata?

— Forse per spiare i tuoi sogni o leggere le tue lettere: che so io? Giustino è una

sua creatura e Giustino sarà un tuo nemico. Tu ti aspettavi di vedere mio padre alterato contro di te, e invece ti ha accolto sorridendo; Cirillo, bisogna diffidare di quel sorriso; oh! cielo! quando io penso che sono arrivato al punto da dover mettere coloro che amo in guardia da mio padre! eppure questo è il mio dovere; il mio dovere; capisci?

— Calmati, te ne supplico, amico mio; io lo so che il mio tutore non mi ama; egli fu il primo a gettare nel mio spirito una agitazione che forma la mia tortura; tuo padre farà ogni sforzo per impedire la mia emancipazione che gli toglierebbe il maneggio della mia fortuna, ma...

— Oh! quanti mali ha già cagionati la tua fortuna! tu non conosci mio padre; egli lascerà che si raduni il consiglio di famiglia; ma i componenti del medesimo saranno già prevenuti e disposti secondo i suoi desiderii; e se per caso non riuscirà nei suoi maneggi ed intrighi, troverà egli bene un altro mezzo per impedirti di partire. Oh! se lo troverà... ma tu non mi comprendi.

— Io comprendo che tu mi ami.

— Sì; e perchè ti amo, non voglio lasciarti uccidere.

— Uccidere! gridò Cirillo saltando in piedi.

— Non guardarmi con quegli occhi atterriti; ascoltami; pensa a tua madre, a confida nel Signore; fa d'uopo che io parli, perchè se io non parlassi diverrei complice; non stare qui un giorno, un'ora; non mangiare un pezzo di pane, non bere un bicchiere d'acqua in questa casa.

(Continua.)

**La decadenza e lo sfacelo del partito liberale
IN ITALIA**

Si leggano le seguenti parole, che l'Italia di sabato, 7, nel n. 96, scriveva nel suo articolo di fondo:

« In Africa una campagna che costa mezzo miliardo di lire e mezzo migliaio di vittime, sfuma come nebbia al sole perchè — volendo noi vendicare i nostri morti — aspettavamo che i nemici venissero a farsi ammazzare.

« Tutta Europa sogghigna dell' esito, ma la stampa da una settimana non se ne accorge, non alza la voce.

« Così passando dice che fu già un trionfo l' avere il negus chiesta la non conclusa pace, ma non vede i sogghigni altrui perchè ha da ridere per conto proprio.

« Se ciò non è fralezza di fibra, se ciò non è decadimento, noi andiamo invano cercando nel vocabolario il significato di queste parole.

« Si sta per chiedere alla Camera un credito di altri 25 milioni (chissà poi quanti diventeranno) per l' Africa; gli officiosi cominciano già la propaganda per la possibile continuazione futura della campagna africana, insinuando la necessità di prolungare, col sistema delle fortificazioni, la nostra conquista fino all' Agametta; si è costretti a richiamare ora le nostre truppe rimaste inattive una decimata dal clima; — ma nessuno se ne commove.

« Facciamo pure — pare che dicano i giornalisti — noi intanto assaporiamo il primo d' aprile.

« Può essere rovente la nostra parola, ma è più rovente il fatto che la provoca.

« Solo dodici anni fa sarebbe stato diverso, i fatti attuali avrebbero sollevato polemiche, immense diatribe; accuse giuste ed ingiuste; movimenti di piazza.

« La sola possibilità del ritorno di Sella al potere aveva posto in piedi una questione d' ordine pubblico; ora si tratta di ben altro e tutto passa via senza allarmi, non per fiducia cieca nei governanti, ma per interpidimento generale.

« L'apatia parlamentare s' è diffusa nel paese il quale è senza fiducia, senza speranza e senza forza morale.

« Un deputato di destra nel nostro giornale chiamò la Camera vigliacca; ieri un foglio radicale la disse tutta « dall' estrema destra all' estrema sinistra fatta di cani che saltano per paura delle frustate dell' ammaestratore »; ma le botte sanguinose non scalfirono l' epidermide.

« Fu la seconda edizione di quanto Carducci scrisse:

Vite io ti darsi in faccia; tu mi gridasti bravo!

AL VATICANO

Ricevimento di vescovi.

La Santità di Nostro Signore si degnava ricevere, il giorno 10 corr., in separate udienze, gli Ill.mi e R.mi mons. Schoebel, vescovo Latmeritz in Boemia, mons. Vigno, arcivescovo di Avignone, e mons. Drouot, vescovo di Liegi.

Governo e Parlamento

**CAMERA DEI DEPUTATI
Seduta dal 11 — Presidenza BIANCHERI**

I fatti di Basilicata.

Raccomandata da Baccarini l' urgenza di una petizione, e votato a scrutinio segreto il progetto per il rendiconto consuntivo dell' esercizio 1886-87, Torraca svolge la sua interpellanza ieri annunciata sopra i fatti di Basilicata, domandando se il ministro sia persuaso che la forza pubblica abbia fatto tutto il possibile per prevenire i disordini e poi se siano contenute nei limiti della repressione. Ricorda le condizioni misere dei comuni di Basilicata, infine raccomanda le famiglie dei feriti e degli uccisi.

Oriepi risponde anzi tutto che il comune di Beralda è uno dei meglio amministrati, e che i disordini furono promossi dal partito avversario alla maggioranza del consiglio del paese, assicura l' interpellante che la autorità giudiziaria procede e che sarà severamente proibito chi ha la responsabilità

dei fatti. Dichiarò in ultimo che provvederà alle famiglie degli uccisi e dei feriti. Torraca è soddisfatto.

Il bilancio degli interni.

Discutesi il bilancio degli interni. Toscanelli dichiarò avverso alla politica del governo che mirò sostituire il potere dittatoriale concentrando tutte le autorità e la facoltà nel solo presidente del consiglio. Questa politica non è poi ben determinata ed esplicata onde la mancanza di vitalità nella Camera o nei partiti che tanto deplorasi. Parla di alcune nomine e di talune disposizioni fatte nel personale del consiglio di Stato e dei prefetti che se furono legali non furono però eque e corrette. Accenna alle attribuzioni dei ministri che secondo l' ultima legge sui prefetti non possono essere ridotte al piacimento del ministro, ond' è che i ministri stessi possono considerarsi come semplici direttori generali. Lamenta l' aumento del dazio sui grani. Ritiene stasi menomato il prestigio della Camera col non sottoporre più a rielezione i ministri e sottosegretari di Stato. Deplora che il presidente del consiglio abbia negato al Senato la facoltà di modificare le leggi sull' imposta e ogni valore politico. Vero è che il Senato ha risposto votando contro il ministero. Ricorda le idee espresse da Oriepi sulla stampa sulla libertà telegrafica, sulle amministrazioni dei comuni, sulla sicurezza pubblica, sull' emigrazione e dice che sono contrarie ad un indirizzo politico liberale. Sostiene che nell' amministrazione centrale, al ministero degli interni non c' è mai stato tanto disordine come ora. In quel ministero manca assolutamente l' unità di concetto amministrativo e politico. L' oratore si diffonde nella enumerazione degli errori del presente gabinetto che impoveriranno il paese, disorganizzeranno l' amministrazione e ci condurranno al discredito dell' istituzione del regime parlamentare.

Maffi sostiene che i criteri di governo di Oriepi non sono tali da aggiungere quel complesso di riforme economico-sociali necessarie alle presenti condizioni, al benessere delle classi lavoratrici. Accenna alla crisi edilizia di Roma, a risolvere la quale il governo non ha concorso in nessun modo efficace. Dice che i fatti hanno dimostrato che tale crisi fu provocata da urgenti reali bisogni. Critica il progetto sull' emigrazione, quello sulla pubblica sicurezza che riconosce l' ammonizione e con l' abolizione delle guardie di città si scosta da quello concetto di decentramento che deve invece seguirsi. Lamenta le ingenti spese per la spedizione di Africa, l' insufficienza degli appoggi alle società cooperative; conclude chiedendo quali sieno gli intendimenti del ministro riguardo la questione sociale e con quali mezzi intenda impedire e prevenire ch' essa abbia una soluzione violenta.

Frinetti rammenta lo splendido programma di Oriepi circa il riordinamento dell' amministrazione centrale, approva i nuovi organici, teme però che con essi non scomparirà la piaga degli impiegati comandati. Augurasi che il ministro stimolato da voti del relatore e della commissione del bilancio trovi l' energia, perchè i comandanti ritornino presto ai loro uffici. Non è troppo favorevole ad una sovranità autonoma della direzione della sanità pubblica. Critica la istituzione del corpo speciale degli ingegneri carcerari, teme perciò lamenti non lievi. Approva il concetto informatore del progetto di legge sul personale della pubblica sicurezza, non è però favorevole alla fusione delle guardie di città con le guardie di sicurezza pubblica. Vorrebbe migliorare le condizioni del personale dell' amministrazione provinciale, ma vorrebbe altresì che fosse meglio reclutato. Parlando della riforma comunale esprime il voto che voglia modificarsi talune disposizioni, per dare maggiore libertà agli organismi locali. Deplora l' anomalia della situazione presente della Camera, essa è tale che non assicura uno svolgimento fecondo del regime parlamentare. Oriepi potrebbe ricondurla sulla via normale scegliendo decisamente i suoi amici per formare così due soli partiti di governo.

Proclamato il risultato della votazione a scrutinio segreto sul progetto del conto consuntivo per l' esercizio 1886-87, con 144 voti favorevoli e 33 contrari, si approva e si leva la seduta alle ore 6,35.

ITALIA

Firenze — Il plebiscito dei sovrani. — È affisso in Firenze, in Brettesimo incognito, S. M. Oscar II Federico, re di Svezia e Norvegia. Accompagnano S. M. 5 gentiluomini di corte ed otto valletti. S. M. dopo pochi giorni di dimora tra noi, si reccherà a Roma, viaggiando però sempre in stratagemma incognito.

Massara — Tre mila buoi morti. — Il famoso Kantibay ha una causa di qualche centinaio di migliaia di lire con l' italiano Andreoli, impresario della carne. Si tratta di rimborso o no di circa tre mila buoi morti (solo in due giorni!). Vivere poi Kantibay non c' entrerebbe che di notte essendo i buoi proprietà di un certo Asan-Musa el Aggad, negoziante ricchissimo del Cairo, esiliato a Massara.

Milano — Per sovrachia gioia. — Leggiamo nella *Lega Lombarda*:

Luigi Gorni, di anni 24, soldato nel 65o reggimento fanteria, nativo di Revere, veniva riformato dal servizio militare per *cavie allo sterno*.

Inconscio del cattivo stato di salute in cui versava, tutto giulivo, correva ieri all' ufficio telegrafico per partecipare la sua fortuna alla famiglia invitando qualcuno di essa a venirlo a prendere.

Restituivasi quasi tosto alla sua camerata di S. Eustorgio e si disponeva a predisporre tutti gli effetti da riconsegnare, raccontando contemporaneamente la sua buona ventura ai compagni. Il Gorni d' un tratto vacilla e cade per non più rialzarsi: era stato fulminato da un *aneurisma*.

Eseguite le costatazioni di legge, il cadavere del povero giovine venne fatto trasportare alla sala mortuaria dell' ospedale militare.

Roma — La tragedia di Monterotondo. — Nel 1885 avveniva a Monterotondo una lotta selvaggia tra paesani nella quale rimase ucciso certo Gaspare Micucci. In seguito a ciò vennero arrestati Paolo Bartolini e Aurelio Bellucci. La corte di Assise di Roma condannava il Bartolini a cinque anni di reclusione e mandava assolto il Bellucci. Il quale fece ritorno in patria più altero ed orgoglioso di prima. Un odio mortale nacque fra le due famiglie Micucci e Bellucci.

Domenica sera nell' osteria di Camillo Vaghi in via Ricciotti, l' Aurelio Bellucci venne a diverbio con Ercolano Micucci e a tradimento gli menò un colpo di pugnale al collo.

Il disgraziato rimase all' istante cadavere, curvandosi sulla sedia, dove si trovava a sedere.

Era presente il padre dell' assassinato, Felice Antonio, che rincorse l' assassino fino sulla piazza Ricciotti.

Costui, vistosi perduto, si rivolse contro il vecchio Micucci con l' arma ancora fumante del sangue del figlio, e gliela immerse nel petto.

Felice Antonio Micucci cadde come morto, ma riavutosi poco dopo, volle essere accompagnato a casa.

Il disgraziato, già ammalaticcio, versa in pericolo di vita.

L' uccisore fuggì.

ESTERO

America — Un' altra burrasca. — Dall' ufficio meteorologico del *New York Herald* in data 9 aprile telegrafasi:

« Una tempesta di qualche energia si avvìo sabato verso l' est di Terranova e probabilmente attraverserà l' Atlantico a nord della linea dei piroscafi ed altererà la temperatura nella Gran Bretagna e coste adiacenti nella notte dal 10 al 12 corrente. »

— **Un albergo che viaggia.** — Il Brighton Beach Hotel, a Coney Island (New-York) che trovandosi sulla riva del mare, minacciava rovina per le corrosioni dell' acqua, fu il giorno 3 corrente trasportato, con successo, 100 piedi entro terra, ponendoli su 120 carri ferroviari, tirate da locomotive su binari paralleli.

Il palazzo cuopre un' area di 92,000 piedi quadrati, è lunga 400 piedi e pesa 5000 tonnellate. Esso fu innalzato sopra immensi travi che posavano sui carri.

Molta gente di New-York si era affollata per vedere l' imponente spettacolo.

Austria-Ungheria — La necessità aguzza l' ingegno. — La *Temesvare*

Zeitung, nel descrivere gli incidenti a cui ha dato luogo l' inondazione a Temesvar, racconta il salvataggio di un vecchio zingaro, suonatore, sopra la barca più strana, che probabilmente sia stata mai veduta.

Il vecchio abitava all' estremità della Jakubkerplatz, in una piccola casuccia.

Egli andò a casa verso mezzanotte assai di buon umore, si mise a letto e si svegliò la mattina verso le sette. Quando aprse gli occhi, fece la spiacevole scoperta che la sua casa era allagata e che l' acqua era entrata anche nella camera da letto.

Egli non aveva altri mobili all' infuori di un vecchio letto, un deschetto e il suo contrabbasso.

Egli pose tranquillamente quest' ultimo, l' strumento che gli serviva a guadagnare il pane, sulla superficie dell' acqua, vi si pose a cavalcioni e, servendosi di una panca del letto come di remo, si diresse verso la parte asciutta della città, dove sbarcò sano e salvo in mezzo alle grida, agli applausi e alle risa dagli spettatori.

Cose di Casa e Varietà

Pioggia e neve

Anche oggi il tempo vuole fare la sua. Dopo una mattina variabile, il cielo si copri delle solite nubi. Incominciarono i larpi e tuoni, poi neve, pioggia ed ancora neve, e vento per soprappiù.

Una tempesta a modo. La temperatura è notevolmente abbassata.

Cucina economica

Il consiglio della cucina economica è convocato in seduta, venerdì 13 corr. alle ore 10 ant. nei locali della congregazione di carità, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Sorteggio delle azioni da ammontizzarsi;
2. Nomina del presidente;
3. Conto dell' azienda del primo trimestre 1888.

Un tribunale

Sotto accusa di ferimento, venne ieri condannato certo Giacomo Salvadori di Lettizza a 4 mesi di prigione; certo Bonanni imputato di contravvenzione all' ammonizione, venne condannato a 6 mesi di carcere.

A proposito

del piccolo temporale che abbiamo avuto nel pomeriggio dell' altro ieri, 10 corr., dobbiamo registrare nella cronaca odierna un altro fulmine che cagionò un po' di panico nel paesello di S. Maria la Longa e che andò a cadere sul campanile della chiesa parrocchiale. Ecco quanto in data di ieri si scrive da colà al *Giornale di Udine*:

Dopo aver prodotto dei guasti e fenditure nella parte superiore, il fulmine demolì una colonna intermedia, trovandosi sul piano delle campane, ed un buon tratto di muro nel punto sottostante alla medesima. Scese quindi nella sagrestia, ove fortunatamente non c' era nessuno, atterrò pure buon tratto di muro e, prima di intarsiarsi nel terreno, danneggiò un cassettono incendiando delle *palme*; in quello esistenti, e che furono spente prima che comunicassero il fuoco ad altri oggetti.

Quasi tutti i vetri dei finestroni della chiesa andarono in frantumi o fu proprio fortuna che il fulmine non sia passato, dalla sagrestia, nella navata della chiesa stessa, ove circa un centinaio di persone assistevano alla funzione del S. Rosario.

L' insolito rumore del tuono, insieme alla caduta dei frantumi di vetro ed all' improvvisa luce abbagliante che invase la chiesa, produsse un tale spavento nei presenti, che si misero a fuggire a precipizio verso le porte d' uscita.

Nella *rezza*, si avrebbe avuto certamente a deplorare qualche disgrazia se il campanile funzionante sac. *Eugenio Blanchini*, non avesse tosto, e con una prontezza di spirito veramente encomiabile, raccomandata la calma, ottenendo così che tutti si rimettessero a posto e che continuasse la funzione.

Questo atto del sac. *Blanchini* merita per vero una pubblica lode.

Nato che il campanile era sprovvisto di parafulmine.

Ad evitare pericoli, dopo il triste accidente, fu sospeso il suono delle campane ed oggi stesso venne ordinata una ispezione al campanile da un ingegnere per i relativi provvedimenti.

Troppo tardi

perchè la potessimo inserire nel numero odierno, abbiamo ricevuto una corrispondenza da Bettrio che pubblicheremo domani.

Foverino

Abbandonato in balia di se stesso, annegava quattro giorni or sono in una fossa d'acqua nel paese di Gomers, certo Gior. Soron, fanciullino di quatt'anni.

Per le Rogazioni

Alla tipografia, e libreria del Patronato si vende il libretto per le Rogazioni.

Oltre che le litanie maggiori e minori e le orazioni prescritte per le processioni nella festa di S. Marco e nella ferie delle Rogazioni, il libretto contiene ancora Evangelii e Prece che per consuetudine si cantano in molte parrocchie.

Prezzo cent. 25 per copia. Chi ne acquista 10 copie pagherà soltanto lire 2.00.

Esami di procuratore

Gli esami di procuratore avranno luogo nei giorni 2, 3, 4, 5, del p. v. maggio, nel palazzo della corte d'Appello di Venezia alle ore 10 ant.

Ieri alle ore 11 ant, dopo affannosa e lunga malattia, munita dei conforti religiosi, restituisce l'anima a Dio

ANGELA CONCINA ved. CORNER
d'anni 73.

La figlia Angelina, il genero Giuseppe Mazzini ed i nipoti ne danno alle famiglie e persone amiche il triste annunzio.

TELEGRAMMA METEORICO
dall'ufficio centrale di Roma

Europa pressione elevata 773 intorno Corogna, depresso 755 Adriatico settentrionale, Madrid 771, Parigi 765, Mosca 754. — Italia nelle 24 ore barometro alquanto diminuito sul centro stazionario o poco aumentato nord pioggia, nord centro qualche temporale, nevicate ai monti, intorno ponente generalmente forti nord-ovest. — Temperatura alquanto diminuita. — Stomaco cielo nuvoloso — venti intorno a ponente generalmente freschi — barometro 762 Cagliari — Malta 757 depresso 755 — golfo di Venezia mare agitato lungo la costa Tirrenica.

Tempo probabile. Venti freschi intorno a ponente giranti IV quadrante — cielo vario con qualche temporale specialmente sul versante Adriatico — tempo tende a migliorarsi. (Dall'osservatorio meteorico di Udine.)

LA CONFERENZA MEUNIER

(Vedi numero di ieri)

La piccola storia che vi narro, e di cui in parte fui testimone, ve ne darà la prova.

In una tribù, che lo attraversava, una infelice essendo stata ingannata dalle promesse di un giovane arabo che attendeva ai griggi del padre di essa, fuggì col suo seduttore. In capo a qualche anno questi, stanco di lei, la abbandonò. La disgraziata, non sapendo dove recarsi, errò di tribù in tribù, finché si imbattè in beduini cattolici, tribù alle quali il patriarca di Gerusalemme ha concesso sacerdoti missionari, che le accompagnano nei loro vari accampamenti. Questi pii religiosi, come altra volta i patriarchi, vivono sotto la tenda, in mezzo alla loro parrocchia ambulante, che seguono a traverso a tutte le peripezie della vita nomade.

L'infelice donna si presentò dunque al *cauadja abu-na*, cioè al sacerdote missionario, e gli spiegò la triste condizione in cui trovavasi e l'impossibilità di ritornare nella sua tribù senza essere uccisa. Il missionario, pieno di compassione, la ricevette nella tribù dove fu ammessa come serva. Solo il sacerdote conosceva il terribile segreto. Malgrado ogni cura posta in opera a nascondere il suo passato, ella si dimenticò un giorno di osservare il silenzio, e ben presto di beduino in beduino, di tribù in tribù la notizia del suo soggiorno presso i beduini rimasti cristiani giunse alla sua famiglia, e la sua morte venne stabilita.

Un giorno suo padre, accompagnato da parecchi membri della famiglia, si presentò all'*abu-na* per reclamarla. Appena la disgraziata udì ciò cadde in uno stato di prostrazione assoluta. Ella sapeva qual sorte

Il Conclave

Leggiamo nei giornali di Roma:
E' cosa nota che quando fu fatto il conclave e fu esaltato in pontefice Leone XIII, tutti rimasero commossi dalla scelta, ma ciascuno al tempo stesso temette di sentire annunciarlo fra breve un secondo conclave stante il suo stato di salute, che veramente era deplorabile. — Iddio però volle esaudire i voti universali dei cattolici, salvando la preziosa esistenza del sommo pontefice, minacciata continuamente da grave infermità viscerale, ispirandolo a fare una cura depurativa al sangue con un sovrano rimedio che ripeté per più anni.

Perchè ciascuno ne possa profittare in simili casi, il miracoloso farmaco fu lo sciroppo depurativo di pariglia del dottor Giovanni Mazzolini di Roma. — Per evitare grandi disillusioni si avverte di stare la guardia di non farsi dare in cambio un liquido omomimo o qualsiasi altro rimedio; poichè con tutti pasticcini che nulla ha che vedere con il vero sciroppo depurativo di pariglia del dott. Giovanni Mazzolini di Roma, unico premiato otto volte.

Unico deposito in Udine alla farmacia G. Comessatti.

Diario Sacro

Venerdì 13 aprile — s. Ermengildo re.

ULTIME NOTIZIE

Dichiarazioni crispine.

La Liberté di Parigi pubblica la relazione di un colloquio che avrebbe avuto l'onor. Crispi col pubblicista francese E. Reudu.

Crispi avrebbe detto: « Giammai l'Italia assalirà la Francia. Se questa è animata da sentimenti uguali certamente la pace non sarà turbata. Non ha fondamento l'opinione che Bismarck desideri la guerra. Se la Germania la provocasse con un pretesto incompatibile colla dignità dell'Italia, questa non si unirebbe ad essa, perchè l'Italia non è lo strumento di nessuno. E' un'indegna favola che l'Italia vagheggi di sostituirsi alla Francia nel Mediterraneo. Essa intende soltanto di mantenere lo status quo, e non ammette che sia ancora una questione romana, né cederà mai al papa un solo palmo di territorio. »

E' proprio così? Il rimpatrio. Pel rimpatrio delle truppe si danno per sicure le seguenti disposizioni: Un primo scaglione giungerebbe coi piroscafi *Archimede*, *San Gottardo* *Bosforo*; un secondo coi piroscafi *Gottardo*, *Indipendente*, *Polcevera*; un terzo col *Roma*, *Minghetti*,

Florio; un quarto col *Scrivia* e altri due piroscafi da destinarsi.

Per ciascuna nave sono disposti i seguenti locali: nell'*Archimede*: cuccette per 810 uomini, 32 ufficiali, 120 quadrupedi; sul *San Gottardo*: 550 uomini, 20 ufficiali, 100 quadrupedi; sul *Bosforo*: 650 uomini, 25 ufficiali, 110 quadrupedi; sul *Polcevera*: 650 uomini, 22 ufficiali, 110 quadrupedi; sul *Gottardo*: 770 uomini, 30 ufficiali, 115 quadrupedi; sull'*Indipendente*: 850 uomini, 30 ufficiali, 140 quadrupedi; sul *Roma*: 660 uomini, 25 ufficiali, 120 quadrupedi; sul *Minghetti*: 810 uomini, 32 ufficiali, 125 quadrupedi; sul *Florio*: 790 uomini, 35 ufficiali, 125 quadrupedi; sullo *Scrivia*: 430 uomini, 18 ufficiali, 100 quadrupedi.

Fascio italiano.

Il gen. Menabrea ebbe un lungo colloquio coll'on. Crispi, Damiani, Bartola-Viale e Corvetto. Per ora non si concluderà il trattato di commercio colla Francia. — Il card. Massaia va migliorando; si telegrafa anzi che è fuor di pericolo. — Partì per l'Inghilterra il cardinale Howard che si trova in uno Stato di salute poco soddisfacente. — A Catania si azzuffarono con armi da taglio 3 ciechi. Un di essi morì all'ospedale. — A Casale Monferrato una pioggia diretta si cangiò improvvisamente in neve. La nevicata durò un ora circa. Freddo rigido. — E' atteso in Roma un pellegrinaggio di 800 polacchi. — Ieri è stato pubblicato a Roma un decreto che abolisce l'attuale polizia dei costumi. — Una circolare ministeriale proibisce agli uffici del Regno di accettare pacchi postali diretti all'estero, contenenti oro ed argento. — Sono arrivati a Roma 300 pellegrini triestini. — Si commenta a Roma molto vivamente il rinvio al 20 corr. delle interpellanze sulla questione africana, mosse da Bonghi e da de Renzi.

Fascio africano.

In data di ieri telegrafano da Massaua all'*Adriatico* che Barattieri colonnello partì col piroscafo *Palastina* per Assab, autorizzato da San Marzano a visitare la colonia. — Il rimpatrio delle truppe procederà a scaglioni e ad intervalli, quindi durerà qualche tempo. — Il negus raduna le truppe che erano a Dembesa e Vokiba e parte di quelle dell'Asmara a Darocaidus al sud ovest dell'Asmara. — Area Salassie trovavasi ammalato ad Annetas. — Corre voce che le truppe proseguiranno da Darocaidus pel campo di Maiferras presso Adua ove il negus fermeràbbesi sino dopo Pasqua, che secondo il rito abis-

sino cade alla fine di aprile. — I bagagli del negus e dei capi già si spedirono ad Adua. — Ultime notizie accertano che il negus col suo esercito continua la ritirata verso il sud. — Fra una decina di giorni si dice che sarà presentato un libro verde sulle cose d'Africa; conterrà documenti importanti. — Secondo l'*Italia*, 50 milioni e non già solo 20, concessi al nostro governo, si sarebbero profusi nell'impresa africana. — Da Massaua si telegrafa alla *Tribuna* che il figlio del negus abbia riportata una vittoria sopra i dervisci. — L'azione del rimpatrio dicesi, incomincerà venerdì. — Gli abissini ed il battaglione Boretti saranno i primi a rimpatriare.

Fascio estero.

A Marsiglia si radunarono più che mille persone per studiare la questione dell'impiego degli operai stranieri nei cantieri comunali e dipartimentali. — A proposito del governo locale in Irlanda, la *Stefani* comunica in data del 10 corr. che alla camera dei comuni a Londra Smith dichiarò qualora l'Irlanda sarà disposta con animo di giustizia verso la corona e la costituzione ad accettare il decreto del governo locale, l'Inghilterra sarà sempre pronta ad accettarne la discussione; non però nella presente sessione legislativa. — L'imperatore Federico è stato visitato alla gola dal prof. Kusmanl il quale crede che S. M. potrà vivere ancora per parecchi anni.

TELEGRAMMI

Berlino 11. — L'imperatrice Vittoria ebbe tersera una conferenza di due ore con Bismarck nel palazzo a Berlino.

Secondo la *National Zeitung* il granduca di Baden sarebbe principalmente occupato della soluzione delle difficoltà della situazione.

Strasburgo 11. — Venne pubblicata un'amnistia analoga a quella per la Prussia. Si amnistiano inoltre i condannati per delitti contro le leggi francesi sulla stampa ancora vigenti per le grida sediziose ecc.

Berlino 11. — L'imperatore intese stamane il rapporto di Wistnerfeld, passeggiato a mezzodi in vettura con l'imperatrice. Quindi ricevette i grandiuchi di Baden che pranzarono col sovrano.

Nel pomeriggio l'imperatore conferì con Bismarck. La *Post* annunzia che il progetto del matrimonio fra Battenberg e Vittoria è ora abbandonato.

CARLO MONTE, gerente responsabile.

Questo esempio di giustizia sommaria non è per disgrazia una eccezione presso i beduini; anche le autorità costituite praticano talvolta una simile maniera di giustizia e su più larga scala. N'è testimone questo fatto, abbastanza noto del resto. Essendo un francese stato ucciso da indigeni, il console ne fe' rapporto al paschia reclamando pronta ed esemplare giustizia. Il paschia, non sapendo dove trovare gli assassini, mandò a prendere sul luogo dove era avvenuto il delitto le dieci persone che passarono prima per caso, le fece decapitare, e mandò le teste in un sacco al console di Francia. A questo sacco orribile andava aggiunto un viglietto di tale tenore: « il paschia, non avendo potuto mettere la mano sugli autori dell'assassinio oggetto dei vostri reclami, vi manda dieci teste di abitanti di questo paese, sperando che voi saprete riconoscere fra esse quella degli autori del delitto. Se non ne avete a bastanza, comandate e ve ne manderò delle altre ».

Giunto a Cesarea, trovai un'importante missione diretta dai padri gesuiti, che avevano la una chiesa e scuole. Il wali o prefetto di Cesarea, albanese d'origine, e musulmano per interesse, era un uomo che aveva consumato i migliori anni della sua gioventù in quella Babilonia moderna che chiamasi Parigi. Ricevuto da lui, mi arricchiai a chiedergli ciò che pensavano i musulmani dei padri gesuiti e delle loro missioni. Ecco nel suo laconismo la semplice risposta che egli mi diede: « i gesuiti, disse egli, sono la filosofia della Chiesa. Quando io sono giunto qui non li conoscevo se non dalla descrizione che ne fa Eugenio Sua nel suo romanzo *l'ebreo errante*, e li detestava. Oggi che li vedo all'opera, li amo e li amirò ». Tale risposta non ha bisogno di commenti.

Essendo una carovana greca, che veniva da Trebisonda diretta a Mersina per il monte Tauro, passata a Cesarea, io appro-

ffittai dell'occasione per recarmi a Tarso, città dell'antica Cilicia, posta a circa duecentocinquanta chilometri, e dove io sperava di giungere per il 15 agosto. Nulla di più curioso e di strano insieme del cammino delle carovane in questi paesi. Figuratevi una lunga fila di cinquanta a sessanta cammelli, carichi di pesanti bagagli e accompagnati da un centinaio di uomini che li conducono. I viaggiatori procedono sopra cavalli o muli. Tutti questi uomini dai costumi chiassosi, dai colori i più vari, che vanno dal bianco d'alabastro del giorgiano, al nero d'ebano dell'africano, offriva un insieme di tipi i più diversi che si possano immaginare. La sera la carovana si poneva in cammino, e, con quelle notti limpide che non si conoscono che in oriente, ci avanzavamo sotto i chiarori scintillanti della luna e delle stelle fino alla mattina. I montres sulle loro mulo discorrevano tra loro, o facean udire arabe canzoni. Non appena la prima luce dell'alba annunciava il giorno, si disponevano le cose per l'accampamento, che piantavasi per solito nelle vicinanze di una sorgente, ove talora trovavansi anche altre carovane. I cammelli piegavano i ginocchi e venian scaricati dei loro pesi, che poi si disponevano all'intorno a guisa di riparo. Nel mezzo innalzavasi una gran tenda e la si circondava delle armi per il caso di un assalto tentato dai beduini ladroni. Frattanto cammelli, cavalli e muli venivano lasciati in libertà, e sparivano in tutte le direzioni. Si preparava il *kraskuson*, e, cibatisi, gli uni accendevano la pipa o si addormentavano fino a sera, gli altri vegliavano. Arrivata la sera, si preparava il caffè. Le cavalcature in questo frattempo arrivavano invariabilmente da ogni parte, e mai, anche se c'erano parecchie carovane accampate nello stesso luogo, io vidi questi preziosi quadrupedi, per i quali gli arabi hanno una specie di culto, scambiare i loro padroni. (Continua).

